

TEATRO

Baby sitter
per gli spettatori
al Carcano

Per invogliare le giovani coppie ad andare a teatro il Carcano di Milano inaugura dalla prossima stagione un servizio di baby sitter a domicilio per i propri spettatori. «Credo sia la prima iniziativa di questo tipo fatta da un teatro», ha detto Nicoletta Rizzato, amministratore unico della società che gestisce lo spazio. «Per noi è un modo che conquistare il pubblico delle giovani coppie, cioè i trentaquarantenni che si vedono così poco a teatro». Con l'acquisto del biglietto lo spettatore potrà prenotare una baby sitter diplomata. Inoltre la Carcano Card garantisce sconti sul parcheggio.

Stregati da Sylvie Guillem

La danzatrice in una «Serata» a Reggio Emilia

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA La danza di tradizione spesso vive nel ricordo del passato. Ma chi ha assistito, al «Romolo Valli» o assisterà (al Comunale di Modena o a quello di Ferrara 5-9 giugno) alla straordinaria *Serata*, imbastita attorno a Sylvie Guillem, potrà non avere più rimpianti. Il balletto, nelle sue declinazioni tardo-ottocentesche (*Grand Pas Classique*), contemporanee (*Stepext*) e moderne (*Bolero*) è un'artenon solo capace di elettrizzare, ma anche di produrre personalità uniche come,

appunto, Sylvie Guillem.

Accolta da uno scroscio d'applausi che non sembrava avere più fine, dopo l'esecuzione stupefacente negli equilibri, nella perfezione delle linee e ancor di più nello charme interpretativo del *Grand Pas Classique* - in realtà un remake classico del 1949 di Victor Gsovsky, su musica di Auber -, la bella danzatrice smette il malizioso tutù di pizzo nero per indossare la tuta di ciniglia rossa di *Stepext*. Creato da William Forsythe per l'Aterballetto e Elisabetta Terabust nell'84, questo «testo di passi» è oggi inghiottito nello spazio nero come le lucide calze-

maglia di Orazio Caiati, Thibaut Cherradi e Loris Zamboni, ed è una ben più ruvida e cattiva «conversazione» a quattro in cui la musica di Bach viene interrotta dal silenzio.

Gesti, quasi da alfabeto Morse, si alternano a prodezze neoclassiche: Guillem s'adega al ruolo di magnifica pedina colorata, ma davvero vittima o seduttrice, tra fenomenali, elasticissimi, compari. Che sono solo musicisti (dell'Orchestra Città di Ferrara, diretta da David Garforth), nel grand finale di un *Bolero*, one-man show. Con una chioma di capelli fulvi e volanti e il corpo lungo e

leggero, sul tavolo arancione, Guillem scrive una «sua» partitura béjartiana di pose, gesti, ammiccamenti svogliati, «scriteriati» e animali, restituendo sulla musica ossessiva di Ravel l'immagine di un idolo solipsistico, ben calato nella temperie virtuale contemporanea. Unico neo in una serata che si è conclusa con la festosa assegnazione dei premi Danza & Danza della critica (a Igor Moisev, Sabrina Brazzo, Raffaella Giordano, Aterballetto, Armando Santini, Simonetta Giannasi, Robert North, Giorgio Gaslini e ovviamente a Sylvie Guillem), il riallestimento dell'*Apollodi* Balanchine. Jonathan Cope, bel partner nel *Grand Pas Classique* diviene qui un dio fragile, attorniato da muse inadeguate a sostenere il ricordo di un capolavoro che ben si sarebbe integrato, con altra interpretazione, nel trionfale omaggio emiliano all'arte del balletto.

ROCK IN LUTTO

Oggi i funerali di Riva
E Vasco attacca la stampa

Stamattina alle 11 nella chiesa parrocchiale di Zocca, in provincia di Modena, si svolgeranno i funerali di Massimo Riva, il chitarrista di Vasco Rossi morto prematuramente martedì scorso all'età di 36 anni. Il medico legale ha accertato ieri le cause della morte, avvenuta per una crisi respiratoria in seguito a un'iniezione di eroina, mentre il magistrato sta proseguendo le indagini per scoprire chi fornì al musicista la dose mortale. Intanto Vasco Rossi, che ha deciso di non rinviare l'imminente tournée e suonerà il 12 giugno a Perugia, ha criticato duramente il modo in cui alcuni giornali hanno riportato la notizia. «È morto un amico e c'è chi ha scelto di speculare lanciando anzitempo inutili messaggi moralizzatori. Complimenti al vostro buonismo, al vostro stare comodi, alle vostre soluzioni semplici, al vostro non aver nessun amico in difficoltà, al vostro immenso cinismo». Mentre lo staff del rocker di *Una vita spericolata* ha inviato ai quotidiani una lettera molto amara in cui si racconta del fiume di messaggi via fax o e-mail arrivati dai fans di tutta Italia e in cui si stigmatizza il «torrenziale sudicio di allusioni e pettegolezzi di scarsa dignità» e si chiede rispetto per Massimo «il cui ricordo resterà sempre vivo in noi».

RAI, LA PRUDENZA
E IL CORAGGIO

Prudenza: una bella parola, una grande virtù. La Rai deve essere prudente, in fondo è un pezzo dello Stato, il regno della prudenza. E raccontare in un film un atroce mistero come quello che sta attorno alla morte di Ilaria Alpi mette alle corde non solo il budget ma anche la prudenza. Non fosse altro perché in quella vergognosa vicenda rischiano ruoli non comodissimi altri pezzi dello Stato. Forse anche per la prudenza di alcuni apparati dello Stato, nessun cittadino italiano può dire di sapere cosa sia successo esattamente dietro le stragi, da Piazza Fontana a Moro, da Ustica a Bologna. Così, se la prudenza soffoca il coraggio e favorisce la melassa delle bugie non è poi una gran virtù. T.J.

La Rai cestina il film
sul caso Ilaria Alpi

Munafò: costa troppo. Purgatori: chissà...

DALL'INVIATO

ANDREA GUERMANDI

RICCIONE Peccato, il film su Ilaria Alpi non si farà. Il direttore della fiction Rai, Stefano Munafò, attribuisce l'archiviazione del film a ragioni di costo. Un budget eccessivo per un tv movie scritto da Ugo Pirro assieme a Giuliana Berlinguer e Andrea Purgatori. E così, dopo quasi tre anni, il film è ancora fermo al palo. Bloccato. Boccato. Forse anche perché, come si sostiene in ambienti Rai, il progetto affonda le mani in una materia davvero bollente.

«Si tratta di un'iniziativa avviata anni fa che si è arenata. Non si poteva andare a girare in Somalia e costava troppo», dice Stefano Munafò. «Nessun problema

di censura e mi stupisco che per una cosa che si è chiusa da tempo, tanto è vero che né i familiari né gli autori hanno protestato, ora voi giornalisti ci torriate sopra». Poi, il direttore aggiunge: «Io avevo proposto di fare una specie di docu-drama sulla vicenda di Ilaria, ma Pirro era contrario, così il progetto è stato archiviato».

Munafò spiega che non esiste alcun diritto su Ilaria Alpi, ma precisa che la sceneggiatura è stata pagata dalla Rai al produttore.

GIORNALISTA
E AUTORE

«Capisco la questione dei costi, ma il processo è un motivo in più per fare il film».

«Se il produttore la riscatta non ci sono problemi. Ma le ripeto che non capisco questo interessamento».

La versione di Munafò era quella conosciuta da Andrea Purgatori anche se è lecito mantenere riserve. Probabilmente è una vera e propria «grana». «Come si può fare una fiction se la vicenda giudiziaria è così intricata?», s'è lasciato sfuggire qualcuno alla Rai.

L'assassinio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin a Mogadiscio resta tuttora (parzialmente) un mistero. Ed è soprattutto misterioso lo strano rapporto che i due mandanti dell'omicidio, individuati dalla Digos di Udine, hanno con lo Stato italiano. Sarebbero, infatti, i referenti per gli aiuti alla

Somalia. Certamente, Ilaria e Milan, avevano scoperto qualcosa che non avrebbero dovuto scoprire. Questa è la storia scritta da Purgatori, Pirro e Giuliana Berlinguer. In questi giorni si celebra il processo. Contemporaneamente a Riccione, si svolge il Premio Ilaria Alpi che ha scelto Veran Matic ex direttore di B 92, la radio libera epurata da Milosevic e Renzo Cianfanelli del Corriere della sera, colpito dalle bombe Nato. Ieri a Riccione, Andrea Purgatori ha moderato un dibattito sui tacuini di Ilaria e i misteri della Somalia.

Il giornalista non rinuncia al film. «Non è vero che esiste un problema di copione "brutto". Mi hanno detto che i costi sarebbero troppo elevati per un film tv

e questo posso anche capirlo. Anzi, devo dire che fino ad oggi è stata solo questa la spiegazione che mi hanno dato, che mi ha dato il direttore della fiction, Munafò. Io ho sempre risposto che un film del genere non poteva che essere immaginato e girato in Somalia, ben sapendo che i preventivi erano superiori al budget disponibile. Quanto alla giustificazione di tipo "giudiziario", beh, io dico che è opinabile. Legittima ma opinabile. Anche *Il muro di gomma*, che raccontava la strage di Ustica, era un film aperto. Scomodo al potere, con intuizioni che poi si sono rivelate corrette». E aggiunge: «Ho, anzi abbiamo cercato, di raccontare questa storia evidenziando - dice Purgatori - buchi neri e sospetti. Il fatto che ci sia un processo in corso mi sembra debba essere una ragione di più per farlo. Credo che basti un piccolo sforzo. Il film apre e lascia scoltipi interrogativi ai quali non si vuole dare risposta. Credo che sarebbe il momento giusto per produrlo».

Il muro di gomma contribuì a rendere trasparenti le enormi bugie dei vertici dell'Aeronautica...

In ogni caso, il film è fermo. I diritti li ha la Rai e Purgatori non ha altra possibilità che continuare a chiedere che si faccia. E a crederci.

LA MADRE DI ILARIA

«Accusiamo il potere
per questo tacciono»

STEFANO MILIANI

ROMA Sul volto e nella voce Luciana e Giorgio Alpi, madre e padre della giornalista uccisa in Somalia cinque anni fa, portano le cicatrici della fatica, dell'amarezza per una verità che non salta fuori. Non hanno i segni della resa. Della rabbia piuttosto. Mentre continuano a frequentare l'aula bunker di Rebibbia dove, dal 18 gennaio, è in corso il processo sul caso Ilaria, i genitori di Ilaria presentano nelle librerie italiane il libro inchiesta sull'uccisione della loro figlia e di Miran Hrovatin *L'uccisione* (edizioni Kaos, 28.000 lire, 295 pagine), redatto insieme al giornalista Maurizio Torrealta e Mariangela Gritta Grainger, già deputata Pds. Sul progetto del film di Andrea Purgatori risponde Luciana Alpi.

«Quel film inchiesta pare bloccato. Cosa ne sapete?». «Alla direzione Rai due anni fa ci dissero che i costi erano troppo alti e da allora non ne sappiamo più niente».

«Avevo avuto altri contatti con la Rai?».

«Domenica scorsa nel paese di mio suocero, nel parmense, veniva intitolata una piazza a nostra figlia. Li il presidente Zaccaria ci ha chiesto scusa per quel poco che la Rai ha fatto e ha promesso che apriranno un po' di più i microfoni».

«Come salutate l'idea del film inchiesta di Purgatori?».

«Lui è un vero professionista e ha la nostra fiducia. Consideriamo utile tutto quanto possa aiutare a capire la ragione del duplice assassinio, chiunque può aiutare a trovare la verità è benvenuto a braccia aperte. Anche perché sta accadendo qualcosa di molto strano: nessuno parla del processo in corso a Rebibbia».

«A cosa si riferisce?».

«Al totale silenzio di giornali e televisioni. Eppure c'è sempre un giornalista dell'agenzia Ansa che lancia dispaaci. Ma nessuno li coglie. Ha ragione mio marito a dire che sembra un processo a porte chiuse. Ci stupisce la categoria giornalistica: ci aspettavamo più coraggio, che facesse quadrato, che cercasse di scoprire la verità. Il libro che abbiamo scritto non è su fantasie, è su documenti».

«A cosa imputa questo silenzio?».

«Non lo so. L'imputato al processo fino a prova contraria lo considero innocente. Invece ho l'impressione che le istituzioni siano timorose e non vogliono far chiarezza. La ricerca della verità è diventato lo scopo della nostra vita. Continueremo».

Cappuccio: «La mia Nina pazza»

L'autore teatrale debutterà nella lirica con l'opera di Paisiello

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Travolto da un insolito successo nella torrida estate che si avvicina, Ruggero Cappuccio farà vacanze per finta nella sua casa di campagna. Prendendo appunti sulla sua prima regia lirica che debutterà il 29 settembre a Milano, reduce dall'anteprema del suo ultimo spettacolo, *I silenzi della memoria*, a Benevento, dove è in corso la terza edizione di una manifestazione laboratorial-teatrale da lui diretta, e in procinto di partire per Parigi dove il 24 giugno debutterà *Desideri mortali*.

Cappuccio, una bella estate per un regista che non ha nemmeno trentacinque anni... «Tutte cose bellissime, ma anche estremamente faticose».

Nel suo teatro la musica è stata sempre privilegiata. Dunque, perché solo ora una regia lirica? «Per me è una sorta di ritorno alle ori-

gini: sono nato in una casa con due pianoforti, piena di dischi degli anni Trenta e Quaranta con incisioni di interi *Parsifal*, *Traviata* e *Tosche*. Una casa dove si ascoltavano le arie di Caruso e di Gigli. Io stesso ho mantenuto nel tempo il segno di un interesse fortissimo alle parole come suono, a un teatro come ascolto. Devo dire che avevo già avuto molte proposte, ma aspettavo un'occasione e con la *Nina, pazza per amore* di Paisiello è arrivata».

Cosa la stuzzica di quest'opera, oltre al fatto di essere scarsamente rappresentata dal 1789 a oggi?

«È un'opera che confina con la commedia dell'arte. Ci sono ben 17 dialoghi in prosa. Recitativi e basta, senza una nota di clavicembalo sotto. E poi il personaggio: Nina è una pazza per amore, che vede il mondo con gli occhi della follia, un tema irresistibile».

Diciamo anche che lavorare a fianco di Riccardo Muti, debuttando al Nuovo Piccolo e con una

cantante come Anna Caterina Antonacci sono altri buoni motivi... A proposito, come va il rapporto con il direttore d'orchestra?

«I contatti che ho avuto finora con Muti sono stati del tutto armonici e stimolanti. Non credo che avremo problemi, anche perché ritengo che un regista debba escogitare linee interpretative di un'opera rivendicando alla musica e al canto quel criterio di rappresentazione che è loro necessario, e non elucubrando allestimenti cervelotici. *Nina* è secondo me la storia di un'armonia perduta e ritrovata».

Aspettando *Nina*, parliamo del fresco debutto de «I silenzi della memoria» a Benevento.

«È un lavoro che faccio per Tomasi di Lampedusa, tratto da un suo racconto bellissimo, *La sirena*, scritto dopo il *Gattopardo*, pochi mesi prima di morire. Una storia strana, evocativa, di un doppio incontro: quello di un anziano grecista e di un giovane

al quale decide di confidare il segreto di un amore sovranaturale avvenuto tanti anni prima. È un racconto in musica, Paolo Vivaldi e io al pianoforte, violino, violoncello e quattro voci femminili».

Lo spettacolo inaugura la terza edizione di «Provocazione Teatro», manifestazione da lei diretta. Che altro c'è nel menù?

«Un'opera molto curiosa di Roberto De Simone dedicata a Giulia De Caro, "commediante, cantarina, armonica e puttana": cantante ammiratissima del '600 che faceva contemporaneamente la tenutaria di bordelli e l'imprenditrice teatrale. C'è anche un lavoro sui cori greci portato avanti da Vacis, Curino e Tarasco e nel segno del laboratorio il nostro festival propone stage gratuiti (informazioni allo 0824-23993). Tra i docenti: il mimo Michele Monetta, Tonino Accolla con un seminario sull'uso della voce nel doppiaggio e Giuseppe Sollazzo che realizzerà una messinscena senza parole».

OGGI AI CINEMA

EDEN - ANTARES ITEX

GALAXY ITEX - TRIANON ITEX

TRISTAR ITEX

SENSUALITÀ A RITMO DI MUSICA NELLA MITICA CUBA

LA DONNA CHE INVENTÒ LA «RUMBA»

In libretto di Piero Vivarelli

RUMBERA

Allo spettacolo delle ore 22,30 interverranno al cinema EDEN il regista e gli interpreti del film

